

# Regazzoni, «spartiti» di forme e colori

All'Università Bocconi una mostra dell'artista milanese: utilizzando i materiali della liuteria, unisce pittura e scultura

**P**ittura, scultura, musica: sono tre le muse che Domenica Regazzoni convoca a convegno nelle sue opere incantevoli, ingegnosi e delicati costrutti che uniscono legno, tela, carta, bronzo. Opere visibili fino al 7 marzo nella personale ospitata presso l'Università Bocconi (Sala Soggiorno, orario da lunedì a venerdì 8-19, il sabato 8-15; catalogo Compagnia del Disegno con introduzione di Mario Pasi; informazioni Isu Bocconi tel. 02/58362453). Giustamente, scrivendo di questi lavori recenti della Regazzoni, Gillo Dorfles ha usato l'immagine di «violini resuscitati», di «violini allo stato embrionale; violini ridotti a frammenti; e anche violini spaccati di cui si intravede la matrice di un suono ormai

spento». Perché nell'originale e misurata produzione di Domenica vengono reinventati e ricontestualizzati quei materiali di bottega che suo padre Carlo – sommo liutaio, degno erede degli Stradivari e degli Amati – usava per realizzare strumenti a corda rimasti nella storia della concertistica e del collezionismo. Stupendo esempio in tal senso è *Violino scomposto*, scultura del 2006 in legno di acero e abete che riproduce con forme sintetiche lo strumento musicale. La medesima purezza di linee, espressa in maniera diversa, leggiamo in *Contorno di*

*violino*, scultura in acero di due anni precedente; idem *Spicchi di violino*, fusione in bronzo lavorata così finemente da sembrare legno intagliato.

Suggestiva e altrettanto raffinata è anche la tonalità delle superfici, trattate con pennellate, lacche e mordenti che evocano spesso la celestiale, bizantina tonalità dell'oro e del blu oltremare nato dal lapislazzulo. Non si deve tuttavia ritenere che

il valore e il significato di questi meravigliosi *assemblages* e *collages* (rappresentati in mostra da una trentina di pezzi, datati fra il 2001 e il 2006) sia riconducibile solo a un'esperienza – per quanto geniale – di *ready made*, di riutilizzo concettuale, secondo la perdurante lezione moderna di Duchamp e di Man Ray. In queste opere, infatti, c'è molto di più: ovvero la profondità della memoria, del vissuto, dell'emozione, della necessità squisitamente femminile di una restituzione affettiva e simbolica della figura paterna. Del resto, una mostra di **Domenica Regazzoni** è sempre un evento fioriero di sorprese, uno «spartito» poetico dove la novità dell'invenzione collima sempre con l'esecuzione perfetta, col compiacimento tutto lombardo del buon mestiere. Con la sua singolare «liuteria», lei risuscita l'armonia delle sfere, ci desta a una nuova visione.

*finestra  
sulle arti*

di Domenico Montalto

